

Vol. XXXVII

ISSN: 1121-6425

ACCADEMIA FULGINIA
di Lettere Scienze e Arti

BOLLETTINO STORICO
DELLA CITTÀ DI FOLIGNO



Foligno 2014

Accademia Fulginia - Foligno - 2023

BORIS ULIANICH

LE ISCRIZIONI DEL TEMPIETTO DEL CLITUNNO

PRIMI APPUNTI

Sono stato invitato a presentare il volume di Silvestro Nessi su *Il Tempio del Clitunno tra paganesimo e cristianesimo*, edito nel 2012 dalla Accademia di Montefalco¹ e non ho potuto fare a meno di approfondire qualche aspetto dei numerosi problemi che il Tempio pone (fig. 1).

Per ora intendo affrontarne uno: le iscrizioni.

Sono tre. Una, sul frontone principale, perfettamente leggibile. Le altre due, pur non presenti nel loro insieme, sono ampiamente documentate. Anche se di un lessema si hanno due diverse letture.

Alcuni autori, tra '500 e '600, si sono occupati, pur con differente caratura, del Tempio, riferendone le iscrizioni. Da Severio Minervio²,

¹ Quello del Nessi è un itinerario non prefissato a tesi, ma problematicamente aperto. Con documenti e controdocumenti, con prove e controprove, con interpretazioni e controinterpretazioni. Così che – se posso servirmi di un termine impegnativo, seppur tra virgolette – si tenta di scoprire la “verità”, insieme. Fino alle ultime pagine (143-147), quando, dopo la “Conclusione” (questo è il titolo), ci imbattiamo in una nuova conclusione in cui Nessi sembra sciogliere dubbi e riserve per esprimere, quasi su sollecitazione di una conferenza di Cristina La Rocca del 1992 su *Una prudente maschera “antiqua”, la politica edilizia di Teodorico*, «una opinione e la scelta di una delle piste controverse, quelle battute da tempo circa la datazione del Tempio» (p. 143). Anche se poi, in controluce, si tratta di una conclusione che emergeva già, seppur in linea di ipotesi, nel corso del lavoro. La costruzione del Tempio andrebbe collocata dunque durante il regno di Teodorico. Una conclusione ben documentata, ma, forse, non definitiva. In ogni caso, la ricerca di Nessi costituisce, per la ricchezza delle fonti e della bibliografia e la scrupolosità critica con cui le affronta, una pietra miliare con cui necessariamente confrontarsi.

² In *De Rebus Gestis atque antiquis Monimentis Spoleti*, Libri duo, in A. Sansi, *Documenti storici inediti* (Storia di Spoleto, Accademia Spoletina) II, Foligno 1879, p. 88. Sul Minervio, cfr. B. Toscano, *Spoleto in pietre, guida artistica della città*, Spoleto 1963, pp. XXII, 8, 90.

a Bernardino da Campello³, allo Holstein⁴, al Fabretti⁵, al Misson⁶.

Cito dallo Holstein (= Holstenius), il grande umanista di Amburgo insediatosi in Italia, nominato da Innocenzo X nel 1636 sovrintendente della Biblioteca Vaticana e in costante carteggio con la Corte Medicea⁷. Il primo a riconoscere come il Tempietto cristiano non risultasse da una trasformazione di un precedente tempio pagano.

Egli così scrive: «Templum sane antiquissimum, quod adhuc extat, altare cum signo et tres Inscriptiones vetustissimas Christianas habet. Opus sane admirandum, et religiosa veneratione suscipiendum. Inscriptio ad latus dextrum + SANCTVS DEVS PROPHETARVM QVI FECIT REDEMPTIONEM. In fronte + SANCTVS DEVS APOSTOLORVM QVI FECIT ASCENSIONEM» Segue quindi: «subtus autem duo alia sunt Fana, sive Sacraria, alterum titulo Sancti Angeli, alterum Baptismi appellatum, vulgo *il Battesimo*, haec quae ejusdem antiquitatis sunt cum priore, ut ostendunt quaedam fragmenta vetusta parietibus inserta». Si tratta di tre edifici sacri della zona sacraria cristiana (*Ad Sacraria*) in cui era stato trasformato il *lucus*, il bosco sacro pagano.

Da rilevare come Minervio, Campello, Holstein, Fabretti scioglano SCS in SANCTVS. Si ha inoltre una differenziazione nella lettura per quanto concerne la iscrizione del frontone sul lato sinistro.

Il Minervio, seguito dal Campello e dal Fabretti leggono REMISSIONEN invece di ASCENSIONEM dello Holstein.

Da osservare ulteriormente come tutti riportino RESVRRECTIONEM invece di RESVRECTIONEM e PROPHETARVM invece di PROFETARVM, ad eccezione dello Holstein.

Va forse aggiunta un'altra notizia. Il Misson, la cui visita al Tempietto del Clitunno aveva avuto luogo nel corso del 1688, annota a proposito di una delle iscrizioni: "SCS DEVS APOSTO...», «le reste est rompu». Il che può indurre ad ipotizzare che un frontone laterale fosse in condizioni di degrado. Da quanto tempo?

Certamente da prima delle violente scosse di terremoto che colpirono lo Spoletino tra il 12 e il 27 maggio 1730. «In quella circostanza cadde

³ In *Delle historie di Spoleto*, Spoleto 1672, pp. 101s. 223-228, 238s.

⁴ LUCAE HOLSTENII, *Annotationes in geographiam sacram Caroli a S. Paulo: Italiam antiquam Cluverii; et Thesaurum geographicum Ortelii. Quibus accedit Dissertatio duplex de Sacramento Confirmationis apud Graecos*, Romae, Typis Iacobi Dragondelli, 1666, pp. 94, 123. Lo Holstein riprende Philippe Cluver (= Cluverius), *Italia antiqua*, I, Leiden 1624, pp. 632, 701s.

⁵ *Inscriptionum antiquarum quae in aedibus paternis asservantur explicatio et additamentum una cum aliquot emendationibus Gruterianis*, Romae, ex officina Dominici Antonii Herculii, 1699, p. 738.

⁶ *Nouveau voyage d'Italie, avec un memorie contenant des avis utiles à ceux qui voudront faire le même voyage*, La Haye, chez Henry van Balderen, I, 1702, p. 331.

⁷ Cfr. A. MIRTO, *Lucas Holstenius e la Corte Medicea. Carteggio (1629-1660)*, Firenze 1999.

una parte notevole del cornicione del portico sinistro del Tempietto, finito nel sottostante canale»⁸.

L'abate A. Venuti nelle sue *Osservazioni*⁹ sostiene che una delle iscrizioni avrebbe recato «SCS DEVS APOSTOLORVM QVI FECIT SALVATIONEM». Francesco Antonio Zaccaria, che successe al Muratori come conservatore della Biblioteca di Modena nel 1754 e fu in ultimo direttore degli studi di storia ecclesiastica nell'Accademia dei nobili ecclesiastici in Roma, nella *Storia letteraria d'Italia*¹⁰ scrive: «... su la fronte dell'edificio si vede scolpita nel timpano una bella croce con grappoli d'uva, e sotto nell'architettura del portico + SCS DEVS ANGELORVM etc... (fig. 2). Poi nell'architrave del portico boreale + SCS DEVS APOSTOLORVM QVI FECIT SALVATIONEM come legge il Venuti, né io posso contraddirlo, perché l'architrave di quel portico era già rotto, quando io lo vidi, né si leggeva più, che SCS DEVS APOSTOLORVM. Il rimanente mancava con una parte del marmo». Circa le iscrizioni osserva: «è chiaro che sono antiche quanto la fabbrica stessa, né meno antichi sono i caratteri scolpiti negli architravi dei portici: sono bellissimo e simili a quelli dell'arco di Costantino: onde non dubito, che queste sculture e tutta la fabbrica sia del tempo di Graziano, e di Teodosio il Vecchio». Per lo Zaccaria il Tempietto era stato costruito «nei tempi bassi, quando i cristiani cominciavano a servirsi dei materiali levati dai templi diroccati del gentilesimo».

Nulla in proposito emerge dalle visite pastorali del vescovo Fulvio Orsini (1563), del vescovo Pietro Orsini (1582), del cardinale Alfonso Visconti (1602) e del vescovo Maffeo Barberini (poi papa Urbano VIII) nel 1610¹¹.

Quale lo stato attuale?

⁸ Cfr. S. NESSI, *Il Tempietto del Clitunno*, cit. p. 77 che rinvia anche a E. BOSCHI, E. GUIDOBONI, G. FERRARI, G. VALENISE, *I terremoti dell'Appennino umbro-marchigiano*, Istituto nazionale di geografia, Bologna 1998, p. 74. Ma è anche da rilevare come ci sia stata nella zona il 24 novembre 1592 una scossa molto forte di terremoto, a cui seguirono altri fenomeni sismici per giorni. Si ebbero notevoli danni e a Trevi crollò un casa. Il tutto è testimoniato nell'Archivio delle 3 chiavi, n. 518 di Trevi (cfr. T. VALENTI, *La chiesa monumentale della Madonna delle Lagrime a Trevi (Umbria)*, Prefazione di M. Faloci Pulignani, Desclée e C., Roma 1928, pp. 81ss.).

Altri terremoti, che causarono ulteriori danni, si ebbero nel 1703. Data la vicinanza a Trevi, si può ipotizzare che gli eventi sismici abbiano potuto coinvolgere anche il Tempietto del Clitunno.

⁹ *Osservazioni sopra il fiume Clitunno, detto in oggi Le Vene situato tra Spoleto, e Fuligno, e del suo culto, e antichissimo Tempio, e dello stato suo presente pubblicato dall'Abate Ridolfino Venuti Cortonese, Presidente all'Antichità Romane, e membro onorario della Regia Società dell'Iscrizioni di Londra*, Roma 1753, p. 60.

¹⁰ *Storia letteraria d'Italia sotto la protezione del Serenissimo Francesco III Duca di Modena ec., ec.*, vol. VII, dal settembre 1752 al giugno 1753, in Modena MDCCLV, per gli Eredi di Bartolomeo Soliani, pp. 238-248.

¹¹ L. FAUSTI, *Clitunno Pagano e Clitunno Cristiano*, Spoleto 1910, pp. 44s. Il saggio del Fausti è stato ripubblicato in *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Tomo II, a cura di M. Bassetti, L. Pani Ermini, E. Menestò, Fondazione CISAM, Spoleto 2012, pp. 259-312.

Integra è la iscrizione del frontone principale, che reca: + SCS DEVS ANGELORVM QVI FECIT RESVRECTIONEM (fig. 2).

Del frontone di destra è rimasto un grande frammento, fornito di decorazione, di circa 94 cm., in cui si legge: SCS DEVS PROFET. Ma chiaramente identificabili sono SCS DEVS PRO, mentre FET è argomentabile dalla breve parte terminale delle lettere (fig. 3).

Nell'atrio del Tempietto si ha anche un altro blocco di marmo, assai liso – non si scorge alcuna decorazione – di circa cm. 85, in cui appare SIONEM (fig. 4). Si tratta dunque di un frammento della iscrizione del frontone di sinistra.

Qualora si tenga conto anche della iscrizione del frontone di destra, i tre termini *Resurrectio*, *Profetarum*, *Redemptio* non possono in alcun modo essere testimonianza di un latino classico. Del resto, anche l'abbreviazione SCS per *Sanctus* non può rinviare a prima del V secolo.

Quanto alla grafia, molto magnificata per la sua eleganza antica, va osservato che se le lettere residue del frontone di destra (altezza 12 cm.) sembrano non discostarsi nella forma da quelle del frontone principale, lo stesso non può dirsi per le lettere del frontone di sinistra (altezza cm. 9,5), non solo per la dimensione, quanto per la diversità che si constata nella struttura delle lettere.

Che il frontone di sinistra non sia del tutto contemporaneo con quello di destra?

Resta il problema del SIONEM. Scartata come non rispondente la interpretazione dell'abate Venuti (SALVATIONEM), c'è da chiedersi quale sia la lezione più probabile in rapporto all'insieme delle iscrizioni. "Remissionem" o "Ascensionem"? Lo Emerick definisce "Ascensionem" dello Holstein "a mistake" e fa sua, senza il minimo dubbio, la lezione "Remissionem"¹².

¹² J.J. EMERICK, *The Tempietto del Clitunno near Spoleto*, The Pennsylvania State University 1998, p. 86. Ma Gianfranco Binazzi in *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, vol. VI, Edipuglia 1989, pp. 126-128, aveva anch'egli già sostenuto la lezione "remissionem".

Il Fausti in *Clitunno Pagano e Clitunno Cristiano* (cit., p. 18, n. 1), riferendosi alle iscrizioni dei due frontoni laterali distrutti, scriveva: "Queste due iscrizioni dicono così: "SCS DEUS APOSTOLORUM QUI FECIT REDEMPTIONEM" "SCS DEUS ANGELORUM QUI FECIT REDEMPTIONEM; SCS DEUS PROPHETARUM QUI FECIT SALVATIONEM" rinviando al Minervio.

Per quanto concerne l'abbreviazione di SANCTUS in SSC, il Fausti richiamandosi al Grisar (*Il tempio di Clitunno e la chiesa spoletina di S. Salvatore*, in "Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana" I (1895), pp. 127 ss.) osservava che non potesse essere anteriore al secolo V (cit., p. 18). Il Deichmann in *L'epoca in cui hanno avuto origine la chiesa del Salvatore e il Tempietto del Clitunno vicino a Spoleto*, in *La basilica di San Salvatore di Spoleto*, Tomo II, cit., p. 378, n. 51, sostiene, nella scia di E. Weigand (in "Byzantinische Zeitschrift", 37 (1937) p. 467), come queste abbreviazioni non siano presenti prima del 542 e siano frequenti soltanto dopo il VII secolo.

Per l'uso di SCS ricordo due esempi. Il primo, nel mosaico risalente al pontificato di Giovanni IV (640-642) che si trova nell'oratorio di san Venanzio (Battistero del Laterano): SCS MAVRUS SCS SEPTIMIUS, SCS ANTIOCHINVS" (Cfr. J. WILPERT, W.N. SCHUMACHER, *Die römischen Mosaiken der kirchlichen Bauten vom IV-XIII*.

C'è da chiedersi per altro quale probabilità abbia "remissionem" di affiancarsi a "redemptionem" e "resurrectionem". In quanto le ultime due sono la cifra di due accadimenti epocali, laddove "remissionem" non ha alcun significato conclusivo, ma dovrebbe essere accompagnato da una specificazione come, ad esempio, "peccatorum".

E, d'altra parte, la "remissio peccatorum" è già compresa nella "redemptio". Per cui ritengo questa opzione improponibile. "Ascensionem" si coniuga invece perfettamente con la redenzione e la resurrezione e con il senso pregnante degli apostoli che con la ascensione ricevono il mandato della missio (cfr. Mt 28, 16-20; Mc 16, 15-20; Lc 24, 36-53).

La mia lettura delle iscrizioni è, di conseguenza: + S(AN)C(TV)S DEVS ANGELORVM QVI FECIT RESVRECTIONEM + S(AN)C(TV)S DEVS PROFET[ARVM QVI FECIT REDEMPTIONEM] + [S(AN)C(TV)S DEVS APOSTOLORVM QVI FECIT ASCENSIONEM +.

Per quel che concerne il contenuto delle iscrizioni, va puntualizzato come esse annuncino in sintesi i momenti nodali del mistero salvifico nella sua sostanziale unità. Ci troviamo di fronte ad una visione non parcellizzata, ma globale. In linea con la liturgia dei primi secoli e con le prime rappresentazioni iconografiche della passione-morte di Gesù, mai decontestualizzate dalla resurrezione e dalla ascensione. Basti ricordare gli avori del British e le porte di santa Sabina in Roma della prima metà del V secolo, fino all'evangelario di Rabula (databile 586)¹³.

Ma possono riconoscersi suggerimenti o incentivi in altre analoghe espressioni di cui è ricca la liturgia?

Le iscrizioni sembrano, per la loro prima parte, rinviare al *Te Deum*, oggi non più attribuito ad Ambrogio ed Agostino che l'avrebbero composto in occasione del battesimo di quest'ultimo avvenuto a Milano nel 386 e detto per questo «ambrosiano», ma Anniceta vescovo di Remesima (fine IV secolo).

La prima parte del *Te Deum* è dedicata a Dio Padre. Tanto è vero, che così segue: «Te aeternum Patrem omnis terra veneratur». I primi poi ad apparire sono gli angeli: «Tibi omnes Angeli, tibi Coeli et universae Potestates: Tibi Cherubini et Seraphini incessabili voce proclamant: Sanctus, Sanctus, Sanctus...». Vengono quindi gli Apostoli e i Profeti: «Te gloriosus Apostolorum chorus; Te Prophetarum laudabilis numerus...»¹⁴.

Jahrhundert. Herder Freiburg, Basel, Wien 1916/1976, fig. 110 e pp. 331 s.). Il secondo, nel mosaico della cappella di san Zeno in Santa Prassede in Roma: croce sul trono con scs PETRVS, scs, PAVLVS del periodo di Pasquale I, 817-824; ib., fig. 115 e pp. 334 s.).

¹³ Cfr. B. ULIANICH, *Per un tentativo di lettura della mostra*, in *La Croce. Dalle origini agli inizi del secolo XVI*, Electa Napoli 2000, pp. 13-37; ID. *Note introduttive. Croce. Crocefisso. Unità del mistero salvifico*, in *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I - inizio XVI)*, a cura di B. Ulianich con la collaborazione di U. Parente, I, Napoli 2007, pp. 11-71.

¹⁴ *Liber usualis Missae et Officii pro dominicis et festis* I vol. II, classis, Typis Societatis S. Joannis Evang. Desclée et Socii, Parisiis, Tornaci, Romae 1932, pp. 1541-1543.

Il “sanctus” premesso, in tutte e tre le iscrizioni, a “Deus” potrebbe essere, oltre che a provenire dal *Te Deum*, anche una eco del “trisagion” di origine greca che ricorre nella messa dei presantificati del venerdì santo e anche della anafora eucaristica con il triplice “sanctus”.

Ritengo poco probabile, per gli angeli, gli apostoli, i profeti, il rinvio alle *Litaniae maiores*, in cui certamente ricorrono angeli, apostoli, profeti, ma non nello stesso ordine del *Te Deum*. Si tenga conto inoltre come Dio Padre (“Pater de coelis Deus”) sia invocato con il Figlio (“Fili Redemptor mundi Deus”) e lo Spirito Santo (Spiritus Sancte Deus). Si ha quindi una impostazione diversa, esplicitamente trinitaria, all’inizio delle “*Litaniae maiores*”. Altro può essere il discorso relativo alla influenza sulla scelta della “redenzione”, della “resurrezione”, della “ascensione” che potrebbero essere state sollecitate da altri elementi delle *Litaniae maiores*. Così “Per mysterium sanctae incarnationis tuae”, “Per adventum tuum”, “Per natiuitatem tuam” = a “redemptio”. “Per sanctam resurrectionem tuam” = a “resurrectio”. “Per admirabilem ascensionem tuam” ad “ascensio”¹⁵.

È possibile quindi che le iscrizioni abbiano potuto coniugare sollecitazioni provenienti dal *Te Deum* con altre desunte dalle *Litaniae maiores*. Va aggiunto d’altra parte che queste conoscono la loro affermazione con Gregorio Magno (590-604) durante la grande processione che sembra ripercorresse l’itinerario di quella degli *ambarvalia*¹⁶.

Ma c’è forse un altro quesito da porre. È Dio Padre che ha fatto (“fecit”) la redenzione, la resurrezione, l’ascensione. Cosa vuol dire? Perché questa insistenza sull’azione di Dio Padre? Il Cristo, il Salvatore (per ricordare il titolo del Tempietto) fino a che punto è attore passivo degli eventi fondamentali della storia della salvezza? Se egli ne è il protagonista attivo, come si concilia con il triplice “fecit” del Padre?

Entriamo qui in un ambito teologico di estrema delicatezza.

Che può forse risentire anche della “ambiguità” con cui si esprime gran parte dei libri neotestamentari a proposito, ad esempio, della resurrezione. “Deus suscitavit eum a mortuis” è presente in diversi passi degli Atti degli apostoli (2. 24.32, 3.15.26, 4.10, 5.30, 10.40, 13.30, 33.34.37, 17.31) delle lettere paoline (cfr.: Rm 4.24, 8.11, 10.10; 1 Cor 6.14, 15.15; 2 Cor 4.14; Gal 1.1; Ef 1.20; Col 2.12; 1 Tess 1.10) e della prima di Pietro (1.21).

¹⁵ *IB.*, pp. 731-735.

¹⁶ Cfr. J. DYER, *Roman Processions of the major Litany (litaniae maiores) from the Sixth to the Twelfth century*, in *Roma felix: formation and reflections of medieval Rome*, ed. by E.O. Carràgain, C.L. Neuman de Vegvar, Ashgate 2007, pp. 113-137. Cfr. anche L. PANI ERMINI, *Lo spazio urbano tra VI e IX secolo*, in *Roma nell’alto Medioevo*, Settimana di Studi del CISAM 48 (Spoleto 2001), pp. 255-323; R. MENEGHINI – R.S. VALENZANI, *Roma nell’alto Medioevo: topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*, Roma 2004.

Ma anche per l'ascensione si ha "fu assunto" in Mc 16.19 e in Atti 1.22¹⁷.

Pur se ciò non toglie che vi siano altri passi, in cui si ha l'espressione "egli risorse" o "salì al cielo". Ma l'opzione che presiede alle iscrizioni mi sembra inoppugnabile.

Quale possa essere la matrice teologica da cui il "fecit", riferito a Dio Padre, tragga origine, non è compito che possa ora essere da me affrontato. Pongo soltanto il problema, non di facile soluzione, potendo, le eventuali risposte, rinviare ad una molteplicità di radici problematiche, risolvibili sia in termini di ortodossia che di eterodossia.

È opportuno specificare, in fine, che, pur avendo le iscrizioni un significato pieno nel loro insieme, esse vanno tuttavia contestualizzate con i fregi e gli affreschi che adornano il Tempietto del Clitunno.

Mi sembra, per quanto è di mia conoscenza, che agli aspetti delle iscrizioni che ho cercato di puntualizzare non siano state dedicate ricerche specifiche. Queste poche note vorrebbero servire da stimolo ad approfondirne il significato. Che potrebbe servire forse *anche* come modesto contributo alla *vexata quaestio* della datazione del Tempietto.

¹⁷ Un esempio rilevante è costituito dalla antina del dittico detta "Ascensione" in avorio (V secolo) del Bayerisches Nationalmuseum di München.

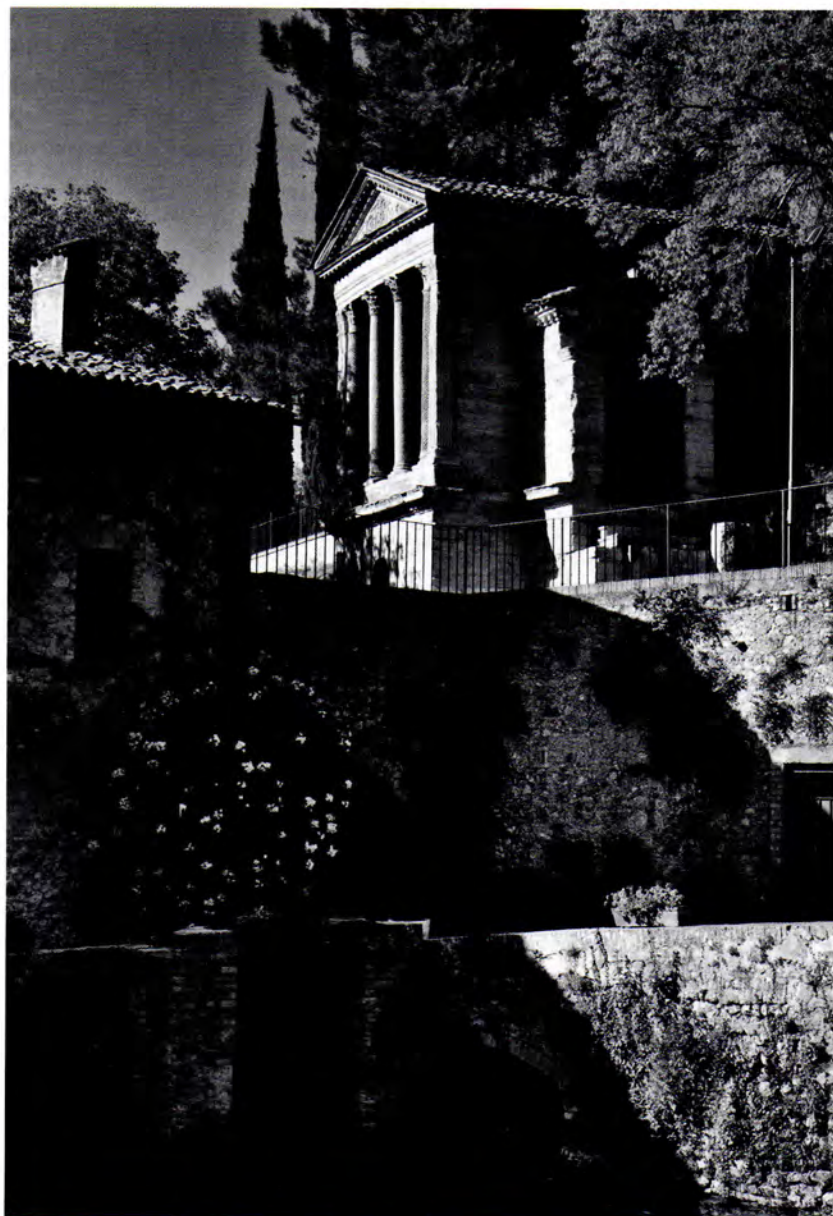


Fig. 1 – Il tempio del Clitunno visto da est

Accademia Fulginia - Foligno - 2023

Fig. 2 – Frontone principale, part.





Fig. 3 – Frontone di destra



Fig. 4 – Frontone di sinistra